

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione - Attualità e Informazione - Disciplina - Responsabilità

Quindicinale Cattolico - ANTIMODERNISTA -

Anno XXX n. 7

15 Aprile 2005

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE PENNE - PERÒ - NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIÒ CHE' DETTO - (Im. Cr.)

La Chiesa non può venire a patti con un mondo che ha rifiutato Cristo (Pio IX)

A coloro che ci invitano per il bene della religione, a tendere la mano alla odierna civiltà - scrive Pio IX - domandiamo se i fatti siano tali da poter indurre il Vicario di Cristo in terra, da Cristo stesso costituito per difendere la purezza della Sua celeste dottrina e pascerne i Suoi agnelli e le Sue pecorelle, confermandoli in essa, se i fatti siano tali - diciamo - da poterlo indurre, senza ferire gravissimamente la propria coscienza e senza grandissimo scandalo di tutti, a stringere alleanza con l'odierna civiltà, ad opera della quale succedono sì grandi mali, non mai abbastanza deplorati, sono

promulgate tante orribili opinioni, errori e falsi principi in tutto opposti alla religione cattolica e alla sua dottrina [...]. Questa moderna civiltà, mentre favorisce qualsiasi culto non cattolico..., mentre largisce sussidi alle persone e alle istituzioni acattoliche... usa ogni consiglio ed ogni arte per sminuire l'efficacia salutare della Chiesa [...], concede totale libertà a qualunque scritto e discorso che si opponga alla Chiesa e a coloro che le sono cordialmente devoti [...], incoraggia, nutre e fomenta la licenza...

A questa siffatta civiltà potrebbe mai il Romano Pontefice tendere la

mano amica, e con essa stringere patti e sincera alleanza? Si restituiscano alle cose i loro propri nomi e questa Santa Sede sarà coerente con se stessa, giacché essa fu sempre della vera civiltà patrona e nutrice [...].

Ma, volendosi significare col nome di civiltà un sistema fabbricato apposta per indebolire e forse anche distruggere la Chiesa di Cristo, certamente non potrà mai la Santa Sede e il Romano Pontefice conciliarsi con siffatta libertà.

(Iam dudum cernimus)

L'ECUMENISMO

TRAPPOLA MORTALE PER LA CHIESA

ANCORA A PROPOSITO DEL LIBRO DEL PROF. MAY:

LE RELIGIONI NON CRISTIANE (2ª parte)

2 Ebraismo ed islam come esempi di religioni non cristiane

Come esempio di religioni non cristiane, delle quali il Concilio prima e l'ecumenismo poi danno una rappresentazione non corrispondente al vero, gravida di nefaste conseguenze per i cattolici, il prof. May si limita brevemente alle due più importanti: l'ebraismo e l'islam.

2.1 Ebraismo

«Il Vaticano II ha avuto parole di stima per gli ebrei. Ha descritto con parole della Scrittura la connessione tra il popolo dell'Antica e quello della Nuova Alleanza. Ha giustamente condannato l'odio e le persecuzioni contro gli ebrei. L'avversione della maggioranza degli ebrei per il Vangelo di Cristo è affermata [dal Concilio] per gli inizi del cristianesimo, non per i duemila anni successivi. Tuttavia [bisogna dire che]

per tutto questo tempo essa è rimasta immutata» (op. cit., p. 188). Gli Apostoli hanno cercato invano di convertire il popolo ebraico. Ebbene, nella dichiarazione *Nostra Aetate*, «manca l'invito agli ebrei di convertirsi. Questo documento non menziona nemmeno l'ostilità degli ebrei verso il cristianesimo, immutata dopo duemila anni» (ivi). Le lacune della *Nostra Aetate*, annotiamo, si dimostrano sempre gravi. «Non viene mai ricordato che il giudaismo prima di Cristo è ben altra cosa rispetto a quello posteriore a Cristo. E non si rammenta che l'Antica Alleanza è stata del tutto sostituita dalla Nuova. Gli ebrei sono ben lontani dal riconoscere l'esistenza di un popolo della Nuova Alleanza. Si concede solo questo alla realtà storica, che Gerusalemme non ha riconosciuto il tempo della sua visitazione, che la maggioranza

dei Giudei ha rifiutato l'Evangelo e che molti di loro ne hanno combattuto la predicazione [Nae, 4]. E si rammenta giustamente che rappresentanti delle autorità giudaiche si sono adoperati per la morte di Cristo. Certo, dal punto di vista teologico, i peccati di tutti gli uomini hanno indotto Cristo a sopportare la Passione e la Morte. Ma ciò non toglie nulla al fatto storico che siano stati unicamente gli ebrei a mettere Cristo sulla croce. Il Concilio condanna l'antisemitismo, senza spiegare cosa debba intendersi con esso, e così facendo esso dà carta bianca a chi rigetta ogni critica agli ebrei come antisemitismo, al fine di tacitarla» (op. cit., pp. 15-16).

Ma la Suprema Autorità chiama incessantemente al dialogo con gli ebrei, parla di «chiamata irrevocabile» di Israele, di «patto mai disdetto» [da Dio con Israele]. Sulla correttez-

za teologica di queste espressioni (ivi, pp. 188-9) il prof. May non si pronuncia. Esse gettano un gran numero di credenti nell'angoscia perché, contraddicendo apertamente l'insegnamento di S. Paolo, sembrano legittimare, *come se fosse ancora valida*, la vocazione iniziale di Israele, come se quest'ultimo non avesse respinto il Messia, cosa che ha posto fine *per sempre* alla sua elezione. Secondo l'interpretazione tramandata della Rivelazione, la massa degli ebrei si convertirà al cristianesimo alla fine dei tempi: "E anche quelli [gli ebrei], *se non rimarranno ostinati nella incredulità*, saranno innestati [sull'albero della fede]; poiché Dio è potente ad innestarli di nuovo [...]. Quando sarà entrata la totalità dei Gentili allora tutto Israele si salverà" (Rm. 11, 23 e 25-26. Corsivi nostri). S. Paolo, ovvero lo Spirito Santo, esclude apertamente dalla salvezza gli ebrei rimasti increduli: essi sono stati *tagliati via* ("per la incredulità sono stati tagliati quei rami" Rm. 11, 20). Come osa la gerarchia cattolica attuale affermare che l'Israele divenuto apostata conserva ancora l'elezione iniziale? Si rendono conto di quello che dicono?

Torniamo al prof. May: «È ovvio che i cristiani provino rispetto per il popolo ebraico che un tempo è stato il popolo della Promessa. Ma il suo rifiuto del Messia di Nazareth è rimasto immutato, in duemila anni. Nessun ebreo ammette che le promesse di Dio nell'Antico Testamento si siano avverate in Gesù di Nazareth» (ivi, p. 189). Nulla è mutato in duemila anni. «È chiaro che gli ebrei, quali che siano le loro differenziazioni, restano ancor oggi per lo più ostili o del tutto indifferenti al cristianesimo» (ivi, p. 189). Ciò risulta anche da occasionali dichiarazioni di personalità ebraiche, che l'autore riporta: "ci sono insuperabili differenze tra ebrei e cristiani"; "abbiamo poco da dirci" (ivi). Va sottolineato, aggiungiamo, che si tratta comunque di dichiarazioni oneste, perché esprimono un modo di sentire autentico, preferibile alla caramellata retorica della "cultura del dialogo". Ma perché gli ebrei accettano di partecipare al dialogo ufficiale? Risponde il prof. May: "per trarne dei vantaggi", esattamente come gli ortodossi, i protestanti, i musulmani, i buddisti, etc.; esattamente come tutte le sette e religioni chiamate al "dialogo", tutte evidentemente ben contente di sfruttare ai loro fini le occasioni che la dabbenaggine ecumenica della ge-

rarchia attuale offre loro. Ricorda il prof. May che gli ebrei hanno sempre reagito "in modo allergico" ai tentativi di conversione [anche se - lo vogliamo ricordare da parte nostra - una minoranza che si è convertita spontaneamente, c'è sempre stata, nei secoli]. Bisogna comunque ribadire che «la missione verso gli ebrei è irrinunciabile per la Chiesa. La volontà salvifica di Dio si è manifestata in Gesù Cristo: Egli è il mediatore della salvezza per tutti gli uomini, compresi gli ebrei» (ivi). Questa missione è *irrinunciabile* e si rivolge a tutti gli uomini. Se una gerarchia cattolica - aggiungiamo - adotta per disgrazia come sua divisa quella della Comunità di S. Egidio ("non vogliamo convertire nessuno"), ebbene questa gerarchia *tradisce in modo palese* il mandato ad essa affidato da Nostro Signore Risorto.

2.1.1 Gli ebrei non hanno cambiato opinione sul cristianesimo

C'è un altro aspetto da sottolineare, nota il nostro autore, e cioè che l'atteggiamento "conciliante" della Chiesa e le sue aperture verso gli ebrei non hanno affatto provocato un atteggiamento consimile da parte degli ebrei verso la Chiesa. Anzi, più aumentano le profferte di scuse e le richieste di perdono da parte cattolica, più sembrano aumentare le accuse di antisemitismo. Lo dimostra, tra le altre cose, il mantenimento, da parte di certi settori del giudaismo, della campagna di odio contro la memoria di Pio XII, inaugurata circa quarant'anni fa dal luterano tedesco Hochhuth (ivi, pp. 189-190).

Da parte nostra vogliamo aggiungere che le "aperture" inaugurate dal Vaticano II non hanno affatto migliorato la *comprensione* del cattolicesimo da parte degli ebrei. I rabbini sembrano in generale rimasti nella disinvoltata ignoranza di prima, per quanto riguarda la nostra religione: i nostri dogmi sono per loro bestemmie, non li capiscono, così come non capiscono i nostri Sacramenti. Diciamo "i rabbini" e non gli intellettuali ebrei *in generale* poiché è noto che la grande maggioranza di questi è atea e miscredente o comunque agnostica, ostile o indifferente a qualsiasi religione: il loro modello è rappresentato da Spinoza o da Marx o da Freud o da chicchessia, non certo da Mosé e dai Profeti. Del resto, perché dovrebbero i rabbini sentirsi invogliati (come a suo tempo Eugenio Zolli) a studiare la rivelazione cristiana

mettendo da parte plurisecolari pregiudizi nei suoi confronti, quando sono proprio cardinali e vescovi della gerarchia attuale ad affermare, sulla scia della *Nostra Aetate*, che l'antica Alleanza di Dio con Israele è *tuttora valida*? Se è tuttora valida, l'*esistenza stessa* della Chiesa diventa *contraddittoria ed inutile*.

a pagina 7 e 8

SEMPER INFIDELES

- Deliri ecumenici (*Jalons du Grand Chartres* dicembre 2004)
- Sensibilità musulmana e... insensibilità cattolica (*ITALIA REALE* gennaio 2005)
- Trapani: da "coppie irregolari" a famiglie non "ideali" (*La Repubblica* 27 febbraio 2005).

2.1.2 La Gerarchia attuale ha rinunciato a convertire gli ebrei

Un documento, fatto pubblicare tre anni fa circa dalla Conferenza episcopale degli Stati Uniti, testimonia ampiamente la *cecità* che grava sui rappresentanti della gerarchia cattolica, il *cupio dissolvi* che li possiede:

«Secondo l'insegnamento della Chiesa cattolica, sia la Chiesa che il popolo ebraico sono stabiliti nell'alleanza con Dio. Entrambi hanno di fronte a Dio una missione da attuare nel mondo. La Chiesa crede che la missione del popolo ebraico non sia limitata al ruolo storico di popolo nel quale Gesù è nato "secondo la carne" (Rm. 9,5) e dal quale sono provenuti gli Apostoli. Come ha detto recentemente il cardinale Ratzinger: "La divina Provvidenza [...] ha ovviamente conferito a Israele una missione particolare in questo tempo dei Gentili" (Lc. 21,24)". Tuttavia, solo gli ebrei possono attuare *da se stessi* [sic] questa missione "alla luce della loro esperienza religiosa". Perciò la Chiesa ritiene che la missione del popolo ebraico "verso le nazioni" *continui* [sic]. Questa missione, la Chiesa la persegue a sua volta secondo il suo modo di intendere l'alleanza [con Dio]. Il comando di Gesù Risorto di rendere suoi discepoli "tutte le nazioni" (Mt. 28,19) [...] significa che la Chiesa deve render testimonianza nel mondo alla Buona Novella di Cristo, al fine di preparare il mondo alla pienezza del regno di Dio. Tuttavia, *l'impegno di evangelizzare non racchiude più il desiderio di assorbire la fede ebraica nel cristianesimo, sì da por fine in tal modo alla specifica testimonianza*

che gli ebrei rendono a Dio nella storia [sic]. Così, mentre la Chiesa cattolica considera l'atto salvifico di Cristo come centrale nel processo della salvezza di tutti, riconosce nello stesso tempo che gli ebrei si trovano già in un'alleanza salvifica con Dio [sic]. La Chiesa cattolica deve sempre evangelizzare, essa testimonierà la sua fede sulla presenza del Regno di Dio in Gesù Cristo agli ebrei e ad ogni altro popolo. Nel far ciò, rispetterà fino in fondo i principi della libertà religiosa e di quella di coscienza: i sinceri convertiti da qualsivoglia tradizione religiosa, compresa l'ebraica, saranno i benvenuti. *Ma la Chiesa riconosce ora (now recognizes) che anche gli ebrei sono chiamati da Dio a preparare il mondo per il regno di Dio [sic]*¹.

L'insegnamento del quale si parla in questo triste documento, che rappresenta una resa a discrezione dell'episcopato degli Stati Uniti alle pretese del giudaismo, non è naturalmente quello della Chiesa cattolica: è quello della Chiesa "conciliare", il prodotto della *fornicazione con gli idoli* praticata dal Vaticano II; insegnamento che ha portato a mettere da un canto la "teologia della sostituzione" (la Chiesa si sostituisce alla Sinagoga, ribelle al Messia, nel piano divino della Salvezza, perché la Chiesa è ora il vero Israele, quello secondo lo spirito, fedele alla parola divina, mentre quello secondo la carne è stato cacciato da Dio nelle "tenebre esteriori", nella cecità spirituale, a causa del suo peccato) per propagandare invece le falsità e le incongruenze che abbiamo appena citato. Il testo si appoggia, oltre che a varie dichiarazioni papali e magisteriali del postconcilio, ad un concetto espresso dal cardinale Kasper, secondo il quale "la missione in senso stretto non può esercitarsi nei confronti degli ebrei, poiché essi credono nell'unico e vero Dio"². Ma

di quali ebrei parla qui il cardinale Kasper? Quelli prima di Cristo credevano di sicuro nel vero Dio, come si era rivelato sino ad allora; ma quelli posteriori a Cristo, e che lo hanno respinto, non credono più nel vero Dio. Proprio il compimento della Rivelazione con la venuta del Messia, cioè con l'Incarnazione di Nostro Signore e l'effusione dello Spirito Santo, che fa sorgere la Chiesa, dimostra che il "vero Dio" è uno e trino, che chi nega Cristo non può credere in Dio; verità quest'ultima, che non è stata certamente nascosta agli ebrei: «Per questo vi ho detto che morrete nei vostri peccati; perché, se non credete che io sono il Messia, voi morrete nei vostri peccati [...]. Chi ascolta la mia parola e crede in colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non viene alla condanna, ma è passato da morte a vita [...]. Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? [...]. Chi odia me, odia anche il Padre mio» (Gv. 8, 24; 5, 24; 14,10; 15,23).

2.1.3 La missione di Israele secondo i rabbini

Nella parte del documento scritta dagli ebrei, si afferma: «Dovrebbe essere chiaro che ogni tentativo missionario dei cristiani nei confronti degli ebrei è in aperta antitesi con il concetto giudaico secondo il quale è l'Alleanza stessa [con Dio] a costituire la missione [come a dire: il popolo ebraico ha già la sua "missione" ad opera dell'elezione divina, mediante il Patto]. Nello stesso tempo, occorre mettere in rilievo che, nonostante l'Alleanza [che implicherebbe l'obbligo della "missione" agli altri popoli, privi della Rivelazione], non c'è alcun bisogno che le nazioni si convertano al giudaismo. L'umanità in generale ha bisogno di alcune verità teologiche fondamentali, come la fede nell'unità di Dio [sappiamo che un'affermazione del genere ha un significato antitrinitario], e di praticare delle virtù sociali, necessarie e comprensibili a tutti, che conducano alla creazione di una società giusta. Ma l'umanità non ha bisogno del giudaismo per redimere l'individuo o la società. *Gli uomini più di tutte le nazioni avranno un posto nel mondo futuro [Maimonide]. Tuttavia il mondo ha bisogno della perfezione (needs perfection).*

New York, 1 maggio 2001, nella sua qualità di presidente della "Commissione pontificia per le relazioni con gli ebrei" (*Doc. cit.*, p. 6). Egli è inoltre presidente del "Consiglio pontificio per la promozione dell'Unità dei Cristiani".

Cristiani ed ebrei concepiscono in modo molto diverso la speranza messianica racchiusa in quest'esigenza di perfezione; ma, che si tratti del messia come lo intendono gli ebrei [il Messia è il popolo ebraico stesso, in quanto popolo eletto] o della seconda venuta del messia dei cristiani, abbiamo in comune [ebrei e cristiani] la convinzione di vivere in un mondo non redento, che deve essere sanato. Perché, allora, non lavorare in comune? [...] Abbiamo lavorato assieme nel passato per far avanzare la causa della giustizia sociale. Abbiamo marciato assieme per i diritti civili, per i diritti degli operai e dei braccianti, dei poveri e degli emarginati...»³.

Gli ebrei, afferma il documento, non sentono alcun bisogno di convertire gli altri, perché dovrebbero sentirlo i cristiani? Già, perché? E perché esigere dalla Chiesa nordamericana l'impegno formale a non cercare di convertire gli ebrei? Non sarà per mettersi in una posizione di superiorità, dietro il paravento del rispetto della libertà di coscienza, minando per di più alla radice, in modo astuto, la ragion d'essere stessa della Chiesa cattolica, dato che, se essa non è il nuovo, vero ed ~~unico Israele, quello dello spirito~~, fedele alla Rivelazione, essa non è in realtà nulla? Ma questi rabbini, che si esprimono nel modo ora visto, che idea hanno della loro stessa fede, dei Profeti, per esempio? Li citano soprattutto per riaffermare l'elezione di Israele a "luce delle nazioni" affinché i popoli ne siano colpiti e meditino sul valore esemplare della sua vicenda storica di popolo eletto:

«Come si manifesta il potere di Dio? Si manifesta nella vita delle nazioni, ivi compresa l'ascesa e la caduta della nazione di Israele. Ed è ben chiaro dalla Torah [=Pentateuco] e dai libri profetici che la sofferenza di Israele va intesa come testimonianza del patto di Dio con Israele. Ma ciò che non è stato compreso, almeno del tutto, è il fatto che Dio vuole che le nazioni vedano la redenzione di Israele e ne restino colpite (and be impressed). Questo, per esempio, è ciò che Dio vuole che il Faraone e l'Egitto vedano, oltre la mera redenzione di Israele dal servaggio. Infatti, la redenzione deve essere pubblica, piena di segni e di miracoli, poiché il suo scopo è quello di insegnare alla grande nazione

¹ Citiamo dalla *Dichiarazione congiunta* intitolata *Reflections on Covenant and Mission* [Riflessioni sull'Alleanza e la Missione], pubblicata il 12 agosto 2002 da delegati della Conferenza Episcopale nordamericana e dal *National Council of Synagogues* degli Stati Uniti. Si tratta di un documento di 16 pagine: <http://www.usccb.org/comm/archives/2002/02-154.htm>, 29.08.2002. Citazione alle pagine 7 e 8. Corsivi nostri. Di fronte alle polemiche suscitate dal suo apparire, fonti della Conferenza Episcopale menzionata hanno dichiarato che esso aveva un carattere solo ufficioso. Tuttavia il documento non contraddice affatto, a nostro avviso, il modo di pensare e di agire attualmente prevalente in Vaticano, per ciò che riguarda i rapporti con l'ebraismo (e, a ben vedere, con tutte le religioni).

² *Doc. cit.*, p. 7. Il passo di Kasper è tratto da *Dominus Iesus*, indirizzo di saluto al 17mo incontro della International Catholic-Jewish Liaison Committee,

³ *Doc. cit.*, p. 12 e 13. Corsivo nel testo. Che gli uomini "pii" o "giusti" di tutte le Nazioni si salvino è opinione condivisa da tutto l'ebraismo? E cosa si deve intendere esattamente con uomo "pio" o "giusto"?

egiziana il potere, la gloria, l'interesse del Dio di Israele a redimere coloro che erano schiavi. È in questo senso che Isaia parla degli ebrei come "luce delle nazioni": "Io risollevo le tribù di Giacobbe e ristabilisco i resti di Israele. Farò anche che tu sia una luce per le nazioni affinché la Mia salvezza possa raggiungere i confini della terra"⁴. Le nazioni guarderanno, vedranno la redenzione del popolo ebraico e ne resteranno stupite [si noti bene: i rabbini non dicono, nell'autentico spirito di Isaia, "e si convertiranno"; dicono, invece: "e resteranno stupite" o "stupefatte" - and they will be amazed]. Impareranno quindi, se non l'hanno già appreso prima [a loro spese], che il Signore, il Dio di Israele ristabilisce il Suo popolo nella Sua terra [...]. Passiamo buona parte del nostro tempo a meditare sui nostri peccati, tuttavia il contenuto del messaggio divino non è costituito dalla sofferenza. Esso è costituito dal potere del pentimento e dal potere del Suo amore, come si manifesta nella redenzione di Israele. Una delle necessità fondamentali della teologia è perciò quella di staccarsi dal messaggio della sofferenza. Il grande messaggio di Dio concerne il potere della redenzione. La grande speranza degli ebrei è costituita dalla loro redenzione e dalla ricostruzione del loro Stato-nazione. La testimonianza da rendere è quella di Dio che redime il Suo popolo"⁵.

Si ribadisce qui, ci sembra, la tradizionale visione *giudeocentrica* della redenzione e della salvezza, non priva peraltro di sfumature sionistiche. Non importa, dunque, che le nazioni si convertano alla parola di Dio, importa che vedano in Dio il Dio di Israele, Colui che ha ristabilito il popolo eletto nella gloria (messianica) dello Stato-nazione, ad ammonimento dei Gentili. Non la "sofferenza", ma la potenza terrena,

ammantata di un'aura messianica, è il contenuto della "redenzione", per ciò che riguarda Israele. La proclamata ripulsa della "sofferenza" dalla "teologia", oltre a rispecchiare il tradizionale, materialistico *ottimismo mondano* del giudaismo post-cristiano, che nega l'esistenza del peccato originale, deve esser letta in chiave *anticristiana*, dal momento che l'accettazione della sofferenza, in obbedienza perfetta alla volontà divina, è la via scelta dal Verbo Incarnato per redimerci dal peccato; negando valore al carattere redentivo della sofferenza, oltre a svalutare tutta l'etica cristiana, si getta il discredito sul dogma dell'Incarnazione.

IL GRANO E LA ZIZZANIA

Egli è sempre vero però che la Chiesa è composta di uomini, i quali spesso *de humano pulvere sorde-sunt*; e benché fra le sue caratteristiche abbia anche quella della santità, perché santa nel Fondatore, santa per le dottrine, santa per moltissime membra sante; ciò non ostante contiene nel suo seno anche moltissime membra non sante che l'affliggono, la perseguitano, la disconoscono. Quindi Iddio impugna il flagello per far rinsavire gli erranti. **E questo fu sempre in diciannove secoli l'ordine tenuto dalla Divina Provvidenza.**

Pio IX

Qual è allora la "missione" degli ebrei nei confronti dell'umanità? «Il messaggio della Torah è un messaggio di pace, la luce che ne emana invia un messaggio di pace, che dovrebbe regnare in tutto il mondo»⁶. Il topos retorico della pace è oggi il coagulante di tutti i sincretismi. Gli ebrei, assieme ai cristiani e a tutti gli uomini di buona volontà, come si suol dire, devono naturalmente battersi per la pace, a favore degli oppressi e quindi per una società *mondiale* più giusta, immergersi nelle lotte civili "per far avanzare la causa della giustizia sociale". La loro "missione" è dunque soprattutto *politica*, ciò risulta chiaramente dal loro modo di esprimersi, tipico degli intellettuali progressisti, restando fermo il fatto (del quale i non-ebrei devono esser ben consci) che essi rappresentano l'Israele-luce delle Genti, il che li pone, ai loro stessi occhi, in una posizione di particolare elezione. In definitiva, è sempre la stessa "missione" a venire riproposta: la visione secolarizzata del Regno di Dio, erroneamente attribuita ai Profeti; l'

utopia funesta di una "perfezione" terrena da realizzarsi con quei mezzi fin troppo umani che sono le lotte per i "diritti civili", in realtà lotte sociali impestate dallo spirito di fazione, dall'odio, dal desiderio di sopraffazione, dalla volontà di liberarsi di ogni legge, gravide di ogni sorta di mali ed ingiustizie. Per ciò che riguarda i cristiani il messaggio sembra comunque chiaro: i cristiani si attengano alla loro fede, senza pensare a convertire gli altri; si lavori invece tutti insieme per una società migliore, a livello mondiale. Tutto sommato, con mille circonlocuzioni, la *Gaudium et spes* non dice cose molto diverse. Non siamo esperti della galassia rappresentata dall'ebraismo americano, ma la *Dichiarazione congiunta* sembra indubbiamente provenire, per diversi aspetti, dal rabinato *liberale*, molte sinagoghe del quale, tra i "diritti civili" da imporre e difendere nel mondo sanato e purificato dalle ingiustizie, nel mondo "politicamente corretto" che è nei loro voti, annoverano notoriamente anche il "diritto" degli omosessuali a veder riconosciute come "matrimonio" a tutti gli effetti le loro convivenze contro natura.

Il documento dei rabbini afferma che esiste una "legge universale generale che tutti i popoli sono obbligati ad osservare"⁷. Essa è compendiata dai "sette comandamenti noachidi applicabili a tutti gli uomini". Essi sono: "1. la creazione di corti di giustizia per imporre il dominio della legge sulla società; la proibizione 2) della bestemmia; 3) dell'idolatria; 4) dell'incesto; 5) dello spergiuro; 6) dello spargimento di sangue; 6) del furto; 7) di mangiare la carne di un animale vivo"⁸. Dunque, i rabbini della *Dichiarazione congiunta* ripropongono all'umanità (e alla Chiesa cattolica) articoli simili a quelli che, prima di Cristo, i loro antenati proponevano ai pagani per farli aderire ad una forma ammorbida di giudaismo, quello dei cosiddetti "devoti" o "timorati di Dio"? Ma quell'antica iniziazione, per quanto blanda, esigeva una professione di monoteismo, nel "Dio unico spirituale, creatore del tutto, signore di tutti gli uomini", che qui, invece, se non andiamo errati, manca del tutto, mentre sono conservate pratiche formali come quelle relative al divieto di mangiare certi cibi⁹. È un ri-

⁴ Isaia, 49,6. Si tratta di un famoso passo del capitolo del *Servo sofferente redentore del mondo* (figura di Nostro Signore) che gli ebrei interpretano in modo ovviamente diverso dai cristiani (il "servo sofferente" sarebbe il popolo ebraico in quanto tale), i quali cristiani così traducono: "È poca cosa che tu sia [Vulg: Parum est ut sis] il mio servo, solo per far risorgere le tribù di Giacobbe e convertire i residui di Israele; ecco ch'io ti ho costituito luce delle genti, affinché tu sia la mia salvezza fino agli estremi della terra" (La S. Bibbia, ediz. a cura di G. Ricciotti. Lutero e gli altri protestanti traducono allo stesso modo). Nell'interpretazione ebraica, invece, il contenuto essenziale della profezia non è costituito dalla salvezza da portare alle Genti ma dal ristabilimento di Israele. È questo ristabilimento nella propria posizione di popolo eletto e sulla propria terra a costituire oggettivamente, ci si fa capire, una "luce per le nazioni".

⁵ *Doc. cit.*, p. 10.

⁶ *Doc. cit.*, p. 10.

⁷ *Doc. cit.*, p. 12.

⁸ *Ivi.*

⁹ Sul proselitismo nel giudaismo anteriore a Cristo, cfr. Giuseppe Ricciotti, *Storia di Israele*, Torino,

flesso della purità legale farisaica, dalla quale ci ha liberati una volta per tutte Nostro Signore. Ed i delegati della Conferenza Episcopale nordamericana acconsentono a che essa sia di nuovo presa in considerazione dai vescovi, in un documento condiviso con i rabbini? Al punto 5) spicca poi il divieto dell'incesto. E gli altri atti impuri, quali la fornicazione, gli atti contro natura? Si deve forse ritenere che, per gli estensori del documento, al di fuori dell'incesto, sia permesso tutto?

**Speculator
(continua)**

"Famiglia Cristiana": Fuoco e stridor di denti? Frasei grossolane!

RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO

Spett.le Redazione,

pur non essendo lettore di *Famiglia Cristiana* mi capita eccezionalmente (per fortuna) di "averla fra le mani".

Sul numero 13 del 27 marzo 2005 a pagina 9, nella rubrica dal titolo "Colloqui col padre" una lettrice, richiamandosi ad un precedente articolo, dal titolo "L'inferno è assurdo", pubblicato sul n. 46/2004, scrive (riassumo) che in quell'articolo: "Il teologo diceva che le odierne riflessioni teologiche non ritengono l'inferno un luogo di punizione dove gli individui sono tormentati per l'eternità dal fuoco e dai demoni: la pena consisterebbe unicamente nella perdita di Dio. Se è così, come si spiegano le rivelazioni di Fatima, nelle quali la Madonna afferma non solo che l'inferno esiste - anche come luogo - ma lo ha pure mostrato ai veggenti, che ne sono rimasti atterriti, vedendo i dannati tra le fiamme e i demoni che li tormentavano?".

Risposta di D. A. (che riporto nella sua interezza): «Non si tratta di affermare o negare l'esistenza dell'inferno, ma il modo di rappresentarlo. È per noi un'impresa disperata mettere delle immagini al posto del concetto astratto di perdita irreparabile di Dio. Per questo hanno successo rappresentazioni tradizionali e "grossolane" - come il fuoco e lo "stridor di denti" - che però parlano alla nostra sensibilità. Anche le rivelazioni, o supposte tali, parlano questo stesso linguaggio di simboli e immagini forti. Ma se vogliamo pensare veramente all'inferno, dobbiamo far ricorso alle considerazioni che svolgeva il teologo e riportate dalla nostra lettrice».

Riflessioni e domande:

• Per il "teologo" di *Famiglia Cristiana* nell'inferno c'è solo la pena del danno ("perdita irreparabile di

Dio")? Che ne ha fatto della pena del senso?

• Fino a quando continuerà questa falsa esegesi e questa aberrante teologia?

• Ma non è stato lo stesso Gesù che ha parlato di fuoco e stridor di denti?

• Ha forse usato nostro Signore delle frasi "GROSSOLANE"?

• E se sono simboliche ed immaginarie (oltre che grossolane) quelle frasi, perché le altre da Lui pronunciate dovrebbero essere verità di fede?

Conclusione:

Anche se le rivelazioni parlano lo stesso linguaggio del Vangelo, noi dovremmo far ricorso ai "lumi" del "teologo" di *Famiglia Cristiana*, con buona pace della Rivelazione, della Tradizione e del Magistero!

Non mi preoccupa tanto il presente quanto il futuro: quando il Signore tornerà, troverà ancora la fede?

Lettera Firmata

IL MARCHIO DELLA BESTIA: L'AVVERSIONE

PER MARIA SANTISSIMA

Un lettore ci scrive:

«Si è sempre interpretato Lc. 1, 34 ["Come avverrà questo poiché io non conosco uomo?"] come manifestazione del voto di perpetua verginità della Vergine Maria (a me sembra speculare alla domanda di Zaccaria all'Angelo di Lc. 1,18). Si è forse forzata l'interpretazione del testo con una "costruzione devozionale" come dicono oggi alcuni teologi? Chiedo il vostro parere».

Non abbiamo "pareri" da dare perché il concepimento verginale di Gesù da parte di Maria non è una questione opinabile e quindi discutibile, ma è un dogma di fede divina cattolica definita, cioè verità rivelata da Dio, attestata dalla Sacra Scrittura (Lc. 1,26 ss., Mt. 1,18 ss.) e dalla Tradizione (Ignazio, Giustino, Ireneo, Origene ecc.) e sempre proposta a credere dalla Chiesa in tutti i Simboli di fede, a partire da quello apostolico: «Qui conceptus est de Spiritu Sancto; Natus de Maria Virgine» (D. 86); «Fu concepito di Spirito Santo; Nacque dalla vergine Maria».

Quando parlano di forzatura nell'interpretazione del testo ai fini di una "costruzione devozionale" questi "nuovi teologi" (nuovi, perché non più cattolici) impugnano, perciò, l'infallibilità della Chiesa. Per-

tanto, invece di dare un nostro "parere", considereremo come la Chiesa non "costruisce", non inventa nulla, ma la sua dottrina è saldamente radicata nella Sacra Scrittura e nella Tradizione, che sono le due fonti della Rivelazione Divina.

Nel *Vecchio Testamento* il profeta Isaia (7,14) annuncia al casato di Davide «che la Vergine concepirà e partorirà un Figlio» (da notare che l'ebraico 'alma = ragazza da marito, ancora vergine, fu reso nella traduzione greca dei Settanta, due secoli a. C. e quindi al di fuori di qualsiasi influsso cristiano, con e parthenos, la "Vergine").

La profezia di Isaia è ripresa letteralmente dall'Angelo in Lc. 1,31 «Ecco tu concepirai e partorirai un figlio»; la profezia è adempiuta: la Vergine concepente e partorienti di Isaia è Maria, come sottolinea Mt. 1, 22.

Veniamo ora al **Nuovo Testamento**, al colloquio dell'Annunciazione.

Maria dice all'Angelo: «Come avverrà questo se io non conosco uomo?» (Lc. 1,34. "Non conoscere" ha qui il senso ebraico di non avere rapporti matrimoniali). L'Angelo non risolve la difficoltà dicendo: «lo conoscerai», ma afferma che la concezione avverrà in modo straordinario: «Lo Spirito Santo verrà sopra di te e la potenza dell'Altissimo ti ricoprirà e perciò anche il santo che nascerà sarà chiamato [nel senso ebraico di "sarà"] Figlio di Dio» e, rivelata la maternità della sterile Elisabetta, conclude: «poiché niente è impossibile a Dio».

Dunque:

1) Maria è Vergine quando riceve l'annuncio dell'Angelo (cosa, d'altronde, esplicitamente asserita in Lc. 26-27: "l'angelo Gabriele fu mandato da Dio... ad una Vergine... e la Vergine si chiamava Maria");

2) la difficoltà fatta presente da Maria nasce dal suo voto o proposito di rimanere vergine (sul quale, essendo ella fidanzata, doveva essere pienamente d'accordo Giuseppe);

3) la difficoltà di Maria è risolta dall'Angelo con la delucidazione che Ella diverrà madre miracolosamente, conservando intatta la sua verginità.

"Costruzione devozionale" questa? No. Deduzione logica.

Il concepimento verginale di Gesù da parte di Maria si deduce logicamente anche da Matteo 1, 18 ss.: «Essendo Maria... promessa sposa a

Giuseppe, prima che fossero venuti ad abitare insieme, si trovò che Ella aveva concepito per virtù dello Spirito Santo. Giuseppe, Suo sposo, che era uomo giusto e non voleva esporla all'infamia, decise di lasciarla segretamente». C'è forse bisogno di "forzare" questo testo per dimostrare che Giuseppe nulla sapeva di ciò che si era compiuto in Maria?

Dopo l'intervento angelico Giuseppe "condusse presso di sé la sua sposa e - ci dice il Vangelo - senza che egli la conoscesse, Ella partorì un figlio a cui pose nome Gesù" (Mt. 1, 25). Anche qui c'è bisogno di forzature a scopo "devozionale" per affermare che Giuseppe non ebbe nessuna parte nel concepimento di Gesù? O dobbiamo pensare che le "forzature" e le "costruzioni devozionali" siano state degli Evangelisti e che quindi il Vangelo non sia "parola di Dio", come ha sempre creduto ed insegnato la Chiesa, ma parola di uomini e di uomini ingannatori, come lo trattano oggi a parole e a fatti, i "nuovi esegeti" e i "nuovi teologi"?

Passiamo ora alla **Tradizione**, benché i "nuovi teologi" neppure ne parlino, condividendo con i loro "fratelli separati" (= i protestanti razionalisti o liberali) il "sola Scriptura" senza Tradizione e per di più liberamente, con "lume" privato, interpretata.

Il concepimento verginale di Gesù è attestato all'unanimità dai Padri della Chiesa; unanimità - ricordiamo - che, in materia di fede e di morale, è un'irrefragabile testimonianza della Tradizione divina, cioè della parola di Dio trasmessa a viva voce da Cristo agli Apostoli e da questi ai loro successori.

■ Sant'Ignazio di Antiochia nella sua lettera ai cristiani di Smirne (1,1) dice Nostro Signore Gesù Cristo "natum vere ex Virgine", "nato realmente da una Vergine";

■ Sant'Ireneo (*Adversus haereses* 1,1 c. 10 n. 1) attesta la fede della Chiesa nella concezione verginale di Gesù;

■ Sant'Efrem Siro: "Canterò per le tue grazie [o Signore,] inni eletti alla Vergine che divenne madre in modo prodigioso, la quale è Vergine eppur madre"; perciò egli dice Gesù Cristo "nei cieli senza madre, in terra senza padre" (v. Ricciotti *Inni alla Vergine*).

La medesima fede è attestata da Giustino, Origene ed altri Padri della Chiesa e scrittori ecclesiastici. Tutti rei forse di aver "forzato" i testi evangelici per una "costruzione devozionale"?

La teologia, infine, che è *fides quaerens intellectum* (Sant'Anselmo d'Aosta), cioè fede che cerca di comprendere per quanto è possibile all'intelletto umano (e non incredulità che nega quanto non comprende) dà la ragione teologica del concepimento verginale di Gesù: è di fede definita (Concilio di Trento) che il peccato originale si propaga per via di generazione naturale (D. 790); perciò Gesù Nostro Signore, che veniva a liberare il mondo dal peccato, non poteva procedere da quella stessa via per la quale si propaga la colpa, e il suo concepimento doveva avvenire in modo straordinario e singolare, che escludesse la generazione naturale. Tutti i privilegi della Beata Vergine Maria, infatti, hanno il loro fondamento nella sua maternità divina.

"Chi mai ed in qual tempo osò pronunziare il nome di Maria senza, se interrogato, aggiungervi l'appellativo di Vergine?" poteva asserire alla fine del IV secolo Sant'Epifanio. Ed infatti il concepimento verginale di Gesù da parte di Maria ha trovato e trova i suoi avversari solo tra i negatori del soprannaturale (pagani e razionalisti) e tra gli eretici di ogni tempo, tra i quali non potevano mancare i neomodernisti, negatori del soprannaturale ed eretici al tempo stesso.

"Che la Vergine partorisca sente dire e non crede lo scriba e l'investigatore, perché vede che naturalmente non è affatto possibile che partoriscono le vergini" cantava già Sant'Efrem, ma "in Maria la natura fu superata e vinta". La fede non si appoggia ai sensi e alla ragione, ma all'infalibile scienza di Dio, e, nel caso, alla sua onnipotenza: "nulla è impossibile a Dio" (Lc. 1, 34). Ma la negazione dei privilegi di Maria, oltre che frutto della negazione del soprannaturale, è anche il "marchio della bestia" sulla "nuova teologia": "porrò inimicizia tra te e la Donna" dice Dio al demonio nel Paradiso terrestre (Gen. 3, 15) e non a caso si è finito col chiamare "antidicomarianiti" cioè "avversari di Maria" (dal greco *antídicos* = che è in lite) tutti i negatori della verginità di Maria.

A che segno sia giunta oggi l'avversione per Maria (vero "segno dei tempi"! ce lo documenta *Amico del Popolo*, giornale cattolico della Diocesi di Chieti, del 6.03.2005.

Il 28 febbraio 1989 (pp. 5-6 *Così i Serviti servono Maria?*) segnalammo il "libraccio" di un servo di Maria, il padre Alberto Maggi, dal titolo "No-

stra Signora degli eretici" edito dalla "Cittadella" di Assisi. Il titolo non era una *boutade*: per il servito Maggi, Maria è veramente eretica e capostipite di tutti gli eretici, in particolare degli eretici che si vorrebbe che noi divenissimo oggi: «Maria - egli scriveva - abbandona il vecchio, il "certo", la tradizione dei padri, per aprirsi al nuovo, all'incognito; si spoglia della camicia di forza dell'ortodossia [sic] per poter essere pienamente libera di accogliere la sacrilega [sic] proposta di Gabriel». E alle pp. 93 ss. ecco la dissacrazione della Sacra Famiglia, che «santa... sarà stata, ma calma no. E l'agitazione... è causata dal figlio... Inquieto Giuseppe, che non vede rispettata la sua autorità [sic], inquieta Maria che non comprende questo figlio; inquieto Gesù che mal sopporta [sic] le pretese dei genitori». Titolo: "Un Figlio difficile", più esattamente disobbediente, contro San Luca 2, 51: "ed era loro sottomesso".

Il nostro esegeta, che segnalò le "stranezze" del servito Alberto Maggi, ne sottolineò "la mancanza assoluta di scienza e competenza in teologia e in esegesi, di critica in rapporto ai testi adoperati: apocrifi, letteratura rabbinica e così via. Ma soprattutto - quel che è gravissimo in un religioso [per di più "servo di Maria"] - la mancanza assoluta di fede soprannaturale; la tendenza aberrante alla "umanizzazione" della Madonna è portata volutamente alla dissacrazione; non si fa nessun conto del Magistero della Chiesa, si ignorano assolutamente i testi dei Padri della Chiesa, dei Dottori, degli scrittori ecclesiastici". Il che - dai due saggi sopra riportati - è evidente anche per il più semplice fedele che sia ancora un fedele.

Non deve essere, però, stato evidente ai Superiori del padre Alberto Maggi, se oggi il medesimo lo troviamo "direttore del Centro Studi Biblici di Montefano" ed impegnato in una "Tre Giorni Biblica", tenuta puntualmente ogni quaresima presso la parrocchia di Sant'Anna (*Amico del Popolo* cit.). Tema di quest'anno: "Da madre a discepola: il cammino di Maria".

Abbiamo prudentemente preso in considerazione la possibilità di un'omonimia, ma il contenuto e il tono, inconfondibili, non lasciano dubbi sull'identità dei due Maggi.

Scriva l'articolista dell'*Amico del Popolo*: "chi si aspettava la festosa esaltazione della Madonna è rimasto deluso". Ma chi se l'aspettava? Solo chi non conosceva il padre Maggi! «Padre Maggi - continua, infatti, l'

articolaista - è sempre (positivamente) provocatorio e mai banale ed esordisce dicendo: "sulla figura di Maria c'è molta confusione". Dai vangeli apocrifi [ma che c'entrano? ecco "la mancanza assoluta di sano equilibrio in fatto di critica"! fino alla concezione della Chiesa dell'Ottocento, infatti, troviamo una descrizione della Madre di Dio come idolo, creatura più buona del suo Creatore, baluardo di difesa contro l'ira divina [in quali trattati di mariologia, in quali testi del Magistero, dei Padri o dei Dottori della Chiesa, degli scrittori ecclesiastici ha letto mai il padre Maggi simili enormità? Ecco la sua "mancanza assoluta di scienza e competenza in teologia e in esegesi"!]. Dopo il concilio [sic], invece, la Chiesa suggerisce di evitare le false esagerazioni, la devozione non è vana credulità, ma imitazione». Ed ecco il padre Maggi all'opera per "demitizzare" la figura di Maria, e non di Maria soltanto:

«Nata a Nazareth (dalla quale Natanaele dirà che non poteva venire nulla di buono), si trova incinta prima delle nozze [una ragazza-madre?] e dà alla luce un figlio visitato da ciarlatani [sic] pagani (i Magi, che solo la Chiesa primitiva ha reso regali) e pastori fuorilegge [sic] (che nulla hanno a che fare con le miti statuine del Presepio): tutto sembra essere contro la tradizione religiosa [è il "pallino" del padre Maggi: si veda sopra Maria che "abbandona la tradizione dei padri"]. Ed infatti lo è: Gesù è Figlio non dei suoi padri, ma del Padre e costringe [sic] Maria a comprendere che coloro che sembrano esclusi dalla salvezza, se ne accorgono per primi. Con Lui muore la religione [altro "chiodo fisso" dei modernisti] (ciò che gli uomini dovevano fare per Dio) e nasce la fede (ciò che

Dio fa per gli uomini: non esalta i buoni, né punisce i malvagi, ma a tutti dona il Suo Amore) [lasciando, naturalmente, l'inferno "vuoto", come neomodernismo vuole].

Il servita Maggi dimentica che, se la "devozione non è vana credulità", ancor meno è fantasiosa dissacrazione. Dove ha letto che i Magi erano dei "ciarlatani"? Dove ha letto che i pastori erano dei "fuorilegge" che nulla hanno a che fare con le miti statuine del Presepio?

Quanto ai Magi, anche prescindendo dai lumi straordinari di cui furono favoriti da Dio, i più antichi scrittori cristiani, soprattutto orientali, li presentano come seguaci della dottrina di Zarathustra o Zoroastro, e padre G. Messina con i suoi studi fondamentali ha dimostrato che «fu soprattutto la dottrina del "Soccorritore" [tipica dello zoroastrismo] che formava un ponte per riunire i Magi ai giudei e ai cristiani... Nel mondo pagano non c'era quindi gente meglio preparata dei Magi per seguire l'appello degli astri verso Betlemme» (I Magi a Betlemme ed una predizione di Zoroastro, Roma 1933 p. 95). La tradizione che presenta i Magi come astrologhi o stregoni, assimilandoli ai Caldei babilonesi e ai maghi egiziani è tardiva ed infondata (v. Enciclopedia Cattolica voce Magi), anche se preferita dal padre Maggi.

Quanto ai pastori, essi non erano affatto dei "fuorilegge" come li intendiamo noi e li presenta nella sua contraffazione il padre Maggi. Essi erano considerati fuori della Legge mosaica dai Farisei (=separati) a motivo della loro vita nomade nella steppa che li rendeva ignari e inosservanti di tutte le "purtà" legali a cui i primi, nel loro formalismo, anettevano tanta importanza. Per i

farisei li ricoprivano del più cordiale disprezzo, come d'altronde tutti coloro che non praticavano la Legge mosaica secondo le "tradizioni" (umane e non divine) tirate fuori dalla casta eletta dei "separati" (v. Gv. 7, 49). I pastori - scrive Ricciotti - «erano uomini rozzi, sì, che non sapevano nulla della immensa [farraginosa] dottrina dei Farisei, ma, da Israeliti semplici e d'antico stampo, sapevano del Messia promesso dai profeti al loro popolo»; perciò «dalla mirabile apparizione dell'Angelo e dalle sue parole... compresero che era nato il Messia» (Vita di Gesù Cristo). Ma di questi primi adoratori il padre Maggi ne ha fatto dei feroci banditi e delle "tradizioni umane", dei "carichi pesanti" (Mt. 23, 4) imposti dai Farisei, delle loro sottigliezze senza spiritualità, a volte in contraddizione con la stessa legge mosaica (v. Mt. 15, 3-6; Mc. 6,9), ne ha fatto la "tradizione religiosa" giudaica tout court, con la conseguenza inevitabile che con Gesù «muore la religione... e nasce la fede», quasi che l'una possa stare senza l'altra. Senza parlare dell'eresia di un Dio che «non esalta i buoni né punisce i malvagi» e quindi è indifferente al bene e al male.

Queste dissacranti fantasie e perniciose eresie il padre Alberto Maggi, "servo di Maria" (quale ironia!), da anni va divulgando indisturbato sia dai Superiori dell'Ordine sia dai Superiori ecclesiastici. Ora, poi, che la Diocesi di Chieti ha un Arcivescovo "nuovo teologo" come Bruno Forte, il padre Maggi può dormire sonni ancora più tranquilli. Povero "popolo di Dio" con tali Pastori - essi, sì - ... fuorilegge!

SEMPER INFIDELES

• **Jalons du Grand Chartres**, a cura del rettorato della celebre cattedrale, dicembre 2004: alla p. 14, dedicata alla **parrocchia di Luce-Armilly**, i deliri ecumenici del **padre Marcel Mahe**: «nella misura in cui il cristianesimo [minuscolo] vuole essere una religione al servizio dell'uomo, di tutto l'uomo, ha bisogno [sic] dei valori umani messi in valore nell'Islam [maiuscolo]». «Valori umani», che quindi, presenti, anzi valorizzati dall'Islam, mancherebbero nel Cristianesimo. Quali sono questi "valori umani"? la poligamia, il fatalismo? il formalismo religioso? lo schiavismo? la schiavitù della donna? la "guerra santa" per convertire

con la forza gli infedeli o annientarli? la pena di morte? il taglio delle mani o dei piedi sanciti dalla legge coranica? ecc. ecc.

Ma il padre Marcel Mahe ci dice: «Come cristiano e come uomo ho bisogno della presenza dei musulmani per divenire più cristiano, più credente e più uomo». No! Glielo diciamo noi ciò di cui ha bisogno: di una buona dose di antipiretici per abbassare il febbre ecumenico da cavallo che lo affligge e riacquistare così un po' di senno e - Dio lo voglia - anche un po' di fede.

• Con un comunicato diffuso in varie lingue e riportato da **ITALIA**

REALE gennaio 2005, il Ministero degli Interni dell'Arabia Saudita ha stabilito che, tra l'alba e il tramonto, durante il mese dell'ultimo Ramadan, «i residenti non musulmani **devono rispettare i sentimenti dei musulmani non mangiando né bevendo, né fumando in luoghi pubblici, strade o posti di lavoro...** Per coloro che non rispettano le regole, le autorità competenti adotteranno misure come il licenziamento o la deportazione».

Chiaramente qui non si tratta solo di "rispettare i sentimenti dei musulmani", ma di essere forzati ad osservare almeno in pubblico una pratica religiosa musulmana.

In Europa, invece, autorità civili e religiose fanno a gara nel calpestore i sentimenti dei cristiani trasformando chiese in moschee, abolendo il Presepio, la preghiera in classe, e togliendo persino il Crocifisso dai luoghi pubblici per non offendere la sensibilità magari di un solo musulmano. Che dobbiamo dedurne? Che, per i nostri governanti e i nostri Pastori, i cattolici hanno infinite guance da porgere (v. *sì sì no no* 15 gennaio 2005 p. 8 *Quante guance hanno i cattolici?*), perché non hanno nessuna sensibilità?

• *La Repubblica* 27 febbraio 2005:

«Il **Vescovo di Trapani, monsignor Francesco Micciché**, apre le porte della Chiesa alle coppie "irregolari": divorziati, risposati con rito civile e coppie di fatto...». Si tratta d'irregolari impenitenti, che non hanno nessuna intenzione di mettersi in regola con la Legge di Dio, anzi hanno delle pretese da avanzare nei riguardi della Chiesa, come quel divorziato che si pretende tuttavia "cattolico praticante" e si rammarica con il giornalista di non poter fare la comunione (ma non del motivo che gli impedisce di farla). Il Vescovo di Trapani, mons. Micciché, esprime molta comprensione per questa "forma di rancore da parte di chi si sente emarginato" (ma non per la Chiesa che, ad imitazione di Cristo, sa ben coniugare forza contro il peccato e misericordia verso i peccatori): questo "rancore" (giustificato?) - egli dice - "è anche la spia di un'incapacità [sic] del mondo ecclesiale di capire fino in fondo i loro problemi. Non esistono solo famiglie ideali". Proprio così! Nostro Signore Gesù Cristo ha detto chiaramente: "Chi ripudia la propria moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio; e se una donna ripudia il proprio marito e ne sposa un altro, commette adulterio" (Mc. 10, 11-12),

ma per il vescovo Micciché i divorziati risposati non sono adulteri, non sono più nemmeno "coppie irregolari" (che è già un eufemismo), sono solo una famiglia non "ideale", il che vuol dire - se le parole devono conservare il loro significato - una famiglia con un grado inferiore di perfezione, ma sempre una famiglia con le carte in regola! E questo non è dire bene il male?

Non così Sant'Agostino, che, parlando della cetra a dieci corde (i dieci comandamenti), giunto al sesto, premetteva ai suoi fedeli, che vivevano in un mondo saturo d'impurità e che favoriva particolarmente l'adulterio degli uomini: «Non pensate più a me ora, ma alla parola di Dio. Non irritatevi! Eccomi giunto alla quinta corda [il sesto comandamento]. Posso forse lasciarla da parte? Tutt'altro: non cesserò un momento di farla vibrare! [...]. Coloro che non vogliono restare fedeli alla loro sposa - e sono assai numerosi - non possono sopportare che io dica tali cose; ma io le dirò ugualmente, lo vogliono o meno». E a quanti si trovavano delle scuse, tipo: "Ma io non vado a trovare una donna che appartiene ad un altro o una donna pubblica! Coi che ho scelto è una mia ancella. Non posso forse fare quello che mi pare in casa mia?", replicava: "Ed io vi dico che ciò non è permesso. Tutti coloro che lo fanno vanno all'inferno a bruciare nel fuoco eterno, [...] che lo vogliate o no, colei che dorme con voi senza essere vostra moglie è una prostituta". Ed esortava le donne ad avere "zelo per il marito": "È il Vescovo che l'ordina e, attraverso lui, il Cristo stesso. Sì, io ve lo comando. Lo sa Colui in presenza del quale il mio cuore arde. Non permettete ai vostri mariti di essere viziosi. Ricorrete contro di loro alla Chiesa".

Vescovi di ieri e Vescovi di oggi! Quelli, chiamando male il male, cristianizzarono il mondo; questi, chiamando bene il male, lo stanno

scristianizzando dalle fondamentali

Una mentalità edonistica e di morte

La politica cerca di sostituire vergognosamente l'etica e il progetto divino, in nome di un laicismo che prescinde dal Creatore, di una realtà dalla quale Dio viene estromesso: si uccide l'Amore e con esso la Vita.

Lottiamo contro tanti "tumori", che prendono forma or qui, or là, mentre tutto l'organismo è malato; una mentalità edonistica e di morte sta cercando di distruggere la terra: la macabra predazione degli organi, legale o illegale che sia, per concedersi un po' di vita in più, danzando sulle vie altrui; il sottrarre l'alimentazione al malato che non riesca più a comunicare con noi, per alleggerire la nostra esistenza, sentenziando sulla vita e la morte, come se fossimo i creatori; il giocare con la nascita, perché potrebbe interferire con la nostra "libertà", coi nostri impegni, oppure perché, secondo noi, ha diritto a vivere solo chi non ha malformazioni e deve morire il deforme, il malato, chi rischia di non essere felice qui sulla terra (spariamo così il colpo in testa al... cavallo ferito e gli concediamo la buona morte; prendiamo la vita nel suo fiorire e ne ricaviamo pezzi di ricambio, solo perché un urlo di dolore o un respiro di morte non mette in crisi le nostre coscienze); il vivere la sessualità, strumento della vita ed espressione dell'amore umano nella sua creatività, come un gioco neurologico, un piacere a tutti i costi, senza limiti e, spesso, in una morbosità gravemente patologica.

Tutto succede perché non si sa più che cosa sia la vita umana, si ignora il vero scopo del vivere e ci si ripiega su un vivere biologico, su una *mors tua vita mea* e, su queste ceneri, cantiamo un inno alla vita... alla vita che muore.

Lettera Firmata

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Postale

Comma 20/C Art. 2 Legge 662/96
ROMA



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli
n. 78 (sulla destra di Via Appia Nuova al
km. 37,500) 00049 Velletri
tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14
e-mail: sisinono@tiscali.it

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al « Centro »:

minimo 5 Euro annue (anche in francobolli)

Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali

Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a

sì sì no no

Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio